

Celebrazione Eucaristica
Omelia del Card. Peter Turkson
Santuario della Spogliazione
Assisi, 19 maggio 2019

Il vangelo di oggi ci trasmette il testamento di Gesù:

*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri.
Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.
(Gv 13,34)*

È questo il comandamento dell'amore consegnato dal Maestro ai suoi discepoli al termine della lavanda dei piedi, che nel quarto vangelo prende il posto dell'ultima cena. È il gesto che preannuncia il dono della sua vita con la morte umiliante della croce. *È il g.*

Nella lavanda dei piedi e nella passione, l'evangelista Giovanni vuole mostrarci la storia dell'amore perfetto del Padre, rivelato nel Figlio che ama i suoi e li ama sino alla fine. L'amore espresso nel gesto della lavanda dei piedi si delinea in tal modo come amore servizievole verso tutti, compreso Giuda che da lì a poco lo avrebbe tradito.

Il Suo modo di agire 'paradossale', messo in atto davanti ai discepoli, esige una loro corresponsione:

*Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi,
anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un
esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a
voi. (Gv 13,14-15)*

Questa relazione di servizio vicendevole inaugurata da Gesù deve contraddistinguere la comunità dei credenti in ogni tempo. L'espressione «come io ho amato voi», contenuta nello stesso comandamento, chiarisce che l'amore reciproco chiesto ai discepoli ha il suo fondamento e la sua misura nel Suo amore. Tale capacità di amare non è una prerogativa autonoma dell'uomo, quasi a credere

che si possa supporre di amare così per una propria capacità o in virtù di una bravura personale, ma tale tensione all'amore è consequenziale all'Amore che precede l'uomo, rendendolo capace di gesti nuovi:

in questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. (1 Gv 4,10)

Il *comandamento nuovo* ben si colloca nel luogo di questa celebrazione eucaristica: il *Santuario della Spogliazione*, una *perla* aggiunta al panorama religioso della "Città serafica", in ricordo di quanto Francesco d'Assisi qui ha compiuto.

Otto secoli fa, in questo luogo, il giovane Francesco attua un gesto profetico. Nella contrapposizione con il padre, Pietro di Bernardone e davanti al vescovo Guido, si spoglia di tutto, decidendo così di dare un nuovo senso e una nuova appartenenza alla sua esistenza.

Con quel gesto la sua famiglia è diventata un'altra, i poveri gli esclusi, la natura stessa. In quel gesto si oppongono due prospettive di vita o se vogliamo due scopi del vivere. Uno è quello del padre di Francesco, attento al guadagno e preoccupato dell'accrescimento della sua ricchezza. L'altro è quello che scaturisce dal gesto della spogliazione del figlio, Francesco, dove l'uomo, liberato dalla bramosia della ricchezza, può congiungersi a Dio, nel servizio dei fratelli.

In ogni contesto culturale gli abiti hanno la loro importanza sociale. Attraverso di essi si esprime un codice di appartenenza, uno status, un *plus* sociale, che il giovane Francesco ben conosceva. I suoi primi biografi infatti ci trasmettono nei loro scritti anche i tratti del suo stile di vita precedente alla spogliazione, narrandoci che egli:

cercava di eccellere sugli altri ovunque e con smisurata ambizione: nei giuochi, nelle raffinatezze, nei bei motti, nei canti, nelle vesti sfarzose e morbide. (FF 320)

e nella *Leggenda dei tre compagni* è ancora più evidente l'ammirazione di Francesco per l'immagine, il vestiario e lo stile di vita esuberante, quando si afferma:

Non era spendaccione soltanto in pranzi e divertimenti, ma passava ogni limite anche nel vestirsi. (FF 1396)

Il gesto della spogliazione del giovane Francesco lascia, in tal modo, ancor più stupiti tutti, generando sentimenti opposti tra i presenti: amareggia il padre, prigioniero della bramosia della ricchezza; meraviglia il Vescovo, che coglie in quel gesto una scintilla della profezia divina, coprendolo con il suo mantello, in segno di protezione dalla sua nudità e tutti i presenti ne rimangono esterrefatti.

Francesco tace di questo gesto nei suoi scritti, ma i primi frati non mancarono di indagarne il significato profetico e a pochi anni dalla sua morte, Giuliano da Spira, coevo del Celano, traccia una lettura teologica della spogliazione, affermando che:

L'uomo di Dio (Francesco) già si conformava nudo all'Uomo denudato sulla croce. (Iuliani de Spira, Vita sancti Francisci, 9)

La spogliazione del giovane Francesco è un'immagine della spogliazione del Figlio di Dio, della Sua *kenosi*: Cristo, infatti, scrive San Paolo:

non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò sé stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini [...]. (Fil 2,6-7)

Il mistero della Sua spogliazione, attraverso l'incarnazione e la nudità della croce, Lo rende totalmente prossimo e solidale all'uomo. Egli ne assume infatti la carne, il dolore, il pianto, il dolore, la stessa precarietà, divenendo, in tal modo, via di ritorno al Padre per tutti coloro che amano e cercano di vivere il Suo comandamento nelle diverse pieghe della vita.

È questa adesione progressiva e totalizzante a Cristo, che dovrebbe essere propria di ogni cristiano, la via che conduce il poverello d'Assisi a dar vita alla sua spogliazione. Il gesto che segna l'*incipit* di un amore nuovo per Francesco, un amore solidale con gli ultimi, senza esclusione di nessuno, un amore fatto di condivisione e di prossimità, come quello testimoniato da Cristo e che riviviamo in ogni eucarestia. Infatti, l'eucarestia è il sacramento del testamento di Cristo, del suo amore incondizionato per l'umanità, che, se accolta e vissuta, rende l'uomo capace di un amore nuovo, liberato e liberante.

Oggi, riuscire a spogliarsi dalle logiche egemoniche, dalla bramosia del possedere, della profonda indifferenza, atteggiamenti purtroppo culturalmente condivisi e pertanto dominanti, sarebbe più che mai urgente.

Il gran numero di poveri nel mondo ci testimoniano ancora la scandalosa realtà "di un mondo segnato dal considerevole divario tra lo sterminato numero di indigenti, spesso privi dello stretto necessario, e la minuscola porzione di possidenti, i quali detengono la massima parte della ricchezza e, in modo incontrastato, pretendono di determinare i destini dell'umanità (Cfr. Lettera Papa Francesco al Vescovo d'Assisi, Inaugurazione del Santuario della Spogliazione, 6/04/2017).

Purtroppo, a duemila anni dall'annuncio del vangelo, e dopo otto secoli dalla testimonianza di Francesco, siamo di fronte, dice Papa Francesco, a un fenomeno di "inequità globale" e di "un'economia che uccide" (cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 52-60).

Possa questa eucarestia donarci la forza per accogliere il comandamento dell'amore, del servizio vicendevole e come Francesco d'Assisi, spogliatosi di tutto ciò che era d'ostacolo, adoperarci all'edificazione di un mondo migliore, dove l'uomo e la natura possano ritrovare una profonda simbiosi, nello *sviluppo di tutto l'uomo e di ogni uomo*.